di Fabio Boscherini

ires toscana

Rapolano Terme

4-5 Ottobre 2017

Dieci anni di crisi… è finita?

Un’analisi diacronica del mercato del lavoro regionale

Sommario

[1. Premessa 2](#_Toc494802807)

[1. Gli occupati 3](#_Toc494802808)

[2. Le unità di lavoro 4](#_Toc494802809)

[2.1 Le unità di lavoro nei singoli macro settori economici 5](#_Toc494802810)

[3. Persone in cerca di lavoro, forze lavoro e tasso di disoccupazione 8](#_Toc494802811)

[4- Gli ammortizzatori sociali 13](#_Toc494802812)

[5- Le nuove assunzioni 18](#_Toc494802813)

[6- Alcune brevi conclusioni finali 20](#_Toc494802814)

[Bibliografia 21](#_Toc494802815)

# 1. Premessa

In questo report si presentano i dati relativi al mercato del lavoro delle Toscana. Si analizza l’evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro durante il decennio che va dal 2007 al 2016, in maniera tale da rendere possibile la ricostruzione di quanto avvenuto in questo lungo periodo caratterizzato dalla crisi del 2008.

Gli indicatori utilizzati sono i seguenti:

* Occupati;
* Unità di lavoro;
* Persone in cerca di occupazione;
* Forze lavoro;
* Tasso di disoccupazione;
* Ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione – NASPI, cassa integrazione);
* Le nuove assunzioni;

I suddetti indicatori sono stati elaborati a partire dei dati della banca dati del centro studi Prometeia, della banca dati Stockview delle Camera di Commercio, della banca dati I.Stat dell’Istat e dalle banche dati dell’INPS.

# 1. Gli occupati

In Toscana, durante il periodo 2007-2016 gli **occupati**[[1]](#footnote-1) aumentano del 2,3%, passando dal 1.530.520 occupati del 2007 al 1.565.908 del 2016.[[2]](#footnote-2)

Si tratta di un dato senza dubbio positivo, anche se l’aumento registratosi, se distribuito sul decennio considerato, non lascia del tutto soddisfatti. Questo in particolare perché tale aumento è l’effetto non di una crescita continua, seppure lenta, ma rappresenta il risultato di un’altra tipologia di evoluzione.

Tale incremento presenta, infatti, un andamento altalenante. Dopo un primo periodo di crescita, dal 2008 ha subito un rallentamento fino al 2011, ovvero negli anni post scoppio della crisi. Dal 2011 al 2014 si è registrata una sostanziale stasi; dal 2014 è poi iniziato una lenta ma regolare e decisa crescita (Cfr. Grafico 1). L’analisi di questo andamento non mette in evidenza un virtuoso sentiero di crescita quanto piuttosto solo un sentiero di adattamento alle perturbazioni esterne.

**Grafico 1–** *Variazione occupati totali nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

# 2. Le unità di lavoro

L’andamento degli occupati e la relativa lieve crescita, merita di essere confrontato con quello delle **unità di lavoro**. Si ricorda che le unità di lavoro esprimono la quantità di lavoro prestata da un occupato a tempo pieno[[3]](#footnote-3), ovvero, in altre parole, quanto lavoro viene prestato a prescindere dal numero di occupati

Come si può osservare dal seguente grafico, in Toscana, durante il periodo 2007-2016, le unità di lavoro totali diminuiscono fortemente, mettendo in evidenza un calo del -5%.

**Grafico 2 –** *Variazione unità totali di lavoro nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

Se confrontiamo l’andamento di occupati e Unità di lavoro totali (Cfr. i precedenti Grafici 1 e 2), si rileva un aspetto estremamente preoccupante. Infatti, ad una crescita dell’occupazione (+2,3%) segue una diminuzione delle unità di lavoro (-5%). Si passa da circa 1.664mila unità di lavoro del 2007 a poco più di 1.581mila del 2016. I due grafici, quindi, mostrano una diminuzione delle ore effettivamente lavorate dagli occupati: nel 2007 lavoravano meno persone rispetto al 2016, ma svolgevano un orario di lavoro ben più lungo e – probabilmente – potevano contare su posti di lavoro meno precari. Il 2016 è invece caratterizzato da più occupati che lavorano molto meno di quanto lavorasse la minore quantità di lavoratori del 2016.

## 2.1 Le unità di lavoro nei singoli macro settori economici

La diminuzione delle unità di lavoro totali che abbiamo osservato durante il periodo 2007-2016, caratterizza tutti i macro settori di attività economica. D’altra parte si osserva che si rilevano delle differenze tra i singoli macro-settori che è opportuno mettere in evidenza (cfr. Grafici da 3 a 6 nei quali, per rendere maggiormente chiara l’esposizione comparativa, si riporta anche il dato relativo alle unità di lavoro totali).

In Agricoltura (cfr. Grafico 3) e nel settore dei Servizi (cfr. Grafico 6) si registra un lieve aumento delle unità di lavoro: nel settore agricolo passano dalle 64mila nel 2007 alle 65mila nel 2016 (+1,1%), nei Servizi passano dalle 1.121mila nel 2007 alle 1.136mila nel 2016 (+0,8%).

Diversa è la situazione nell’Industria (cfr. Grafico 4), settore che registra una forte riduzione: le unità di lavoro passano dalle 353mila unità di lavoro nel 2007 alle circa 295 mila del 2016 (-16,5%). Ancora più drammatica è la riduzione delle unità di lavoro nel settore delle Costruzioni (cfr. Grafico 5): dalle 134mila del 2007, si passa alle 90mila del 2016 (-27,4%).

**Grafico 3 –** *Variazione unità di lavoro in agricoltura (UTA) e totali (UTT) nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

**Grafico 4 –** *Variazione unità di lavoro dell’industria (UTI) e totali (UTT) nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

**Grafico 5 –** *Variazione unità di lavoro delle costruzioni (UTC) e totali (UTT) nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

**Grafico 6 –** *Variazione unità di Lavoro nei servizi (UTS) e totali (UTT) nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

Anche per i singoli macro settori è interessante il confronto con il relativo andamento degli occupati. Tale confronto, però, non è possibile effettuarlo per tutto il periodo 2007-2016 dato che la banca dati di Prometeia non fornisce il dato disaggregato per macro settore. Dobbiamo utilizzare, quindi, i dati della banca dati I.Istat che però sono disponibili solo a partire dal 2008. Per questa ragione, dobbiamo considerare il periodo 2008-2016 per confrontare l’andamento dell’occupazione dei macro settori e delle relative unità di lavoro. In ogni caso crediamo che la mancata disponibilità dei dati del 2007 non infici certo la significatività del confronto in quanto i dati del periodo 2007-2016 e del periodo 2008-2016 sostanzialmente coincidono.

Nella tabella seguente proponiamo il quadro sinottico delle variazioni di occupati e unità di lavoro per macro settore e totali nel periodo 2008-2016

**Tabella 1** – *Variazione percentuale occupati e unità di lavoro per macro settore (periodo 2008-2016)*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Macro settori** | **Occupati** | **Unità di lavoro** |
| Agricoltura | 23 | 6,7 |
| Industria | -8,3 | -18,1 |
| Costruzioni | -23,9 | -24,6 |
| Servizi | 5,7 | 1,4 |
| **Totale** | **2,3** | **-4,5** |

 Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda l’Agricoltura, si osserva che, nel periodo 2008-2016, l’occupazione aumenta del 23%, mentre le unità di lavoro aumentano solo del 6,7%. Nel settore dei Servizi (commercio incluso) l ’occupazione aumenta del 5,7%, mentre le unità di lavoro crescono dell’1,4%.

Diversa è la situazione nell’Industria, settore nel quale a fronte di una forte diminuzione dell’8,3% dell’occupazione nel periodo, le unità di lavoro diminuiscono fortemente, ovvero registrano un -18,1% 5%.

Nelle costruzioni, l’occupazione crolla del -23,9%, diminuzione accompagnata da un calo pressoché uguale delle unità di lavoro (-24,6%).

In conclusione, anche osservando i macro settori si nota la tendenza in atto in relazione agli occupati totali. Nello specifico, due macro settori che aumentano l’occupazione e in minor misura le unità di lavoro (Agricoltura e Servizi), dall’altro i due rimanenti settori (Industria e Costruzioni) che registrano forti diminuzioni sia riguardo agli occupati che alle unità di lavoro.

# 3. Persone in cerca di lavoro, forze lavoro e tasso di disoccupazione

In relazione alla **persone in cerca di occupazione**[[4]](#footnote-4), si rileva un forte aumento (circa il 31%) tra il 2007 e il 2016: nel 2007 avevamo 69.800 individui in cerca di occupazione, nel 2016 questi sono diventati 164.000. L’evoluzione (riportata nel Grafico 3) evidenzia una crescita costante fin dal 2007.

Appare evidente che la crescita occupazionale porti un certo ottimismo della popolazione in età lavorativa. Infatti, la crescita delle persone in cerca di occupazione ne è la testimonianza più chiara: chi, negli anni passati, non si affacciava al mercato del lavoro decide successivamente di farlo (uscendo dalla condizione di inattivo), rincuorato dalle maggiori opportunità, anche se, come si è visto in precedenza, i lavori disponibili tendono ad essere part-time, spesso legati a forme contrattuali a termine.

D’altra parte, ed è questa la circostanza più preoccupante, l’aumento delle persone in cerca di occupazione è altresì un sintomo non del tutto positivo perché può rispecchiare le difficoltà delle famiglie. Le difficoltà lavorative, *in* *primis* la crescente precarietà del lavoro ed il peggioramento delle stesse, può spingere persone inattive alla ricerca di lavoro per far fronte alla situazione non stabile e insicura di quei membri della famiglia che hanno lavoro o che, peggio ancora, lo hanno perso[[5]](#footnote-5).

**Grafico 7 –** *Variazione persone in cerca di occupazione nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

Per quanto riguarda invece l’evoluzione delle **forze lavoro**[[6]](#footnote-6), dal Grafico 4 si evince un lento ma costante aumento dal 2007 al 2016: la forza lavoro, in questo periodo, è aumentata dell’8,1%. Nel 2007 le forze lavoro ammontavano a 1.630.325 unità, nel 2016 1.729.925.

L’aumento delle forze di lavoro è dovuto essenzialmente all’incremento delle persone in cerca di occupazione più che all’incremento degli occupati. Come abbiamo visto in precedenza, le persone in cerca di occupazione, nel periodo 2007-2016, aumentano in maniera fortemente maggiore rispetto agli occupati.

**Grafico 8 –** *Variazione forze lavoro nel periodo 2007-2016 (anno base 2007)*

Fonte: Prometeia

Risulta interessante osservare (Cfr. Grafico 5 e Tabella 2) l’andamento delle forze lavoro per fasce di età. L’incremento delle forze lavoro totali è dovuto alle classi di età superiori ai 45 anni, mentre quelle inferiori diminuiscono il loro peso rispetto al 2007.

Questa situazione mette in evidenza, da un lato, come l’aumento della presenza della fasce più anziane sia probabilmente dovuto alla loro crescente necessità di abbandonare lo stato di inattività, come anche all’innalzamento dell’età pensionabile; dall’altro, la crescente disaffezione delle fasce più giovani che ritarda (soprattutto per le fasce più giovani) l’entrata nel mercato del lavoro o proprio sceglie di non entrarci.

**Grafico 9 –** *Variazione forze lavoro nel periodo 2007-2016 per fasce di età (anno base 2007)*

Fonte: ISTAT

**Tabella 2** – *Variazione percentuale forze lavoro per fasce di età (2007-2016)*

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Fasce di età** | **2007-2016** | **2007-2008** | **2008-2009** | **2009-2010** | **2010-2011** | **2011-2012** | **2012-2013** | **2013-2014** | **2014-2015** | **2015-2016** |
| 15-24 | -11,4 | 3,0 | -6,2 | -5,8 | -0,5 | 5,6 | 1,8 | 2,0 | -9,1 | -1,9 |
| 25-34 | -20,2 | -1,7 | -2,3 | -4,5 | -5,1 | -3,7 | -2,9 | -0,4 | -3,0 | 1,5 |
| 35-44 | -6,6 | 2,9 | -0,2 | -1,7 | 0,0 | 0,2 | -1,7 | -1,5 | -1,9 | -2,7 |
| 45-54 | 28,4 | 5,2 | 3,5 | 2,0 | 3,3 | 3,2 | 3,1 | 1,8 | 2,3 | 1,0 |
| 55-64 | 74,7 | 4,9 | 6,4 | 4,8 | 4,2 | 8,0 | 5,5 | 8,8 | 8,0 | 7,1 |
| Oltre 65 | 36,2 | 1,3 | -11,4 | 5,0 | 8,8 | 4,6 | 2,6 | 12,3 | 8,8 | 1,2 |

Fonte: ISTAT

Infine, per quanto riguarda **il** **tasso di disoccupazione**[[7]](#footnote-7) totale, si osserva (cfr. Grafico 5) che sale dal valore di 4,4% del 2007 al valore 9,5% del 2016. In pratica in un decennio il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato: l’andamento vede una crescita costante fino al 2014, anno in cui raggiunge il suo valore massimo (10,1%), per poi scendere lievemente per poi scendere al 9,2% nel 2015 e risalire nel 2016.

Il tasso di disoccupazione femminile è sempre superiore a quello totale ed a quello maschile, con un forte picco dell11,8% nel 2014. Al contrario, quello maschile è sempre inferiore a quello totale e raggiunge il suo valore massimo nel 2015 (8,6%).

La crescita del tasso di disoccupazione, di per sé ed entro certi limiti, non è un dato necessariamente negativo e consegue – almeno in parte – al fenomeno appena descritto, inerente i maggiori ingressi sul mercato del lavoro delle persone in cerca di occupazione: infatti, la fuoriuscita dalla condizione di inattivi di alcuni lavoratori li colloca automaticamente all’interno del gruppo dei disoccupati.

Allarmante, invece, è la distanza fra il dato delle donne rispetto agli uomini: mediamente la differenza fra i due generi è stata di 2,8 punti percentuali con punte tra il 3,5 e il 3,8% tra il 2007 ed il 2009.

La situazione è ancora più preoccupante se andiamo poi a vedere l’andamento del tasso di disoccupazione giovanile, ovvero quello relativo alla classe di età 15-29 anni. Dal Grafico 6 si osserva che il tasso di disoccupazione giovanile totale passa dall’8,9% del 2007 al 23,5% del 2016, evidenziando un incremento vertiginoso e costante fino al 2014. Nel 2015 si verifica una lieve flessione che, nel caso del tasso di disoccupazione giovanile totale e maschile si mantiene anche nel 2016, mentre nel caso di quella femminile vede un nuovo incremento.

Anche nel caso del tasso di disoccupazione giovanile come in quello totale, è sempre molto forte la distanza fra il dato delle donne rispetto agli uomini, salvo che nel 2015 quando quella femminile è lievemente inferiore. In entrambi i casi, comunque, i tassi sono sempre molto elevati: quello maschile è inferiore al tasso totale, quello femminile superiore.

**Grafico 10 -** *Variazione tasso di disoccupazione nel periodo 2007-2016 (valori percentuali)*

Fonte: ISTAT

**Grafico 11 -** *Variazione tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) nel periodo 2007-2016 (valori percentuali)*

Fonte: ISTAT

# 4- Gli ammortizzatori sociali

In questa sezione riportiamo i dati relativi ai percettori di indennità di disoccupazione ed alla cassa integrazione in Toscana.

In relazione ai percettori di **indennità di disoccupazione**, per la corretta valutazione della loro evoluzione nel periodo 2013-2016 è necessario illustrare i cambiamenti normativi in materia avvenuti negli ultimi anni, in particolare, il riferimento è all’abolizione dal 1 gennaio 2017 dell’indennità di mobilità ed alla presenza della sola NASPI (Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego). In ogni caso, per una corretta lettura dei dati relativi ai percettori di indennità di disoccupazione, si deve ricordare che negli ultimi tre anni si sono verificati degli importanti cambiamenti per quanto riguarda le prestazioni economiche a favore dei lavoratori che si vengono a trovare in una situazione di disoccupazione involontaria.

Dal 1 gennaio 2013, l’indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti normali è stata sostituita dall’ASPI (Assicurazione per l’impiego) e dalla Mini Aspi[[8]](#footnote-8). Infine, a partire dal 1 maggio 2015, l’ASPI è stata sostituita dalla NASPI che è una prestazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione per eventi di disoccupazione che si verificano dal 1° maggio 2015 ed è stata introdotta la disoccupazione per i lavoratori con contratto di collaborazione (Dis-Col). La NASPI, come sopra ricordato, sostituirà dal 1 gennaio 2017 l’indennità di mobilità.

Per questa ragione Il confronto tra periodi diversi presenta alcuni problemi dovuti ai suddetti cambiamenti: effettueremo quindi un confronto considerando i totali delle prestazioni economiche nei singoli anni, senza considerare le diverse tipologie. In questa maniera si può apprezzare l’evoluzione del numero dei percettori attivi in Toscana, a prescindere appunto dalla tipologia di indennità di disoccupazione.

Fatta questa necessaria premessa, nelle tabelle seguente presentiamo i dati relativi ai percettori (valore assoluto) delle suddette prestazioni attivi in Toscana al 31 Dicembre dal 2013 al 2016.

Al 31/12/2016 (si veda la Tabella 1 e la Tabella 2, nelle quali sono riportati anche i dati relativi alle singole province) i percettori di indennità di disoccupazione presenti in Toscana sono 132.893, con un fortissimo aumento rispetto al 2013, +46,2%. Questo fortissimo aumento nel numero dei percettori manifesta in tutta la sua drammaticità le difficoltà e la precarietà crescenti nel mercato del lavoro regionale.

Nella Tabella 2 si riportano i valori assoluti e da questi si evince che, in un contesto generalizzato di aumento dei valori assoluti, il peso percentuale delle singole province in termini di percettori attivi è rimasto pressoché stabile eccetto che per la provincia di Firenze che è quella che pesa maggiormente. Nella provincia di Firenze sono presenti, al 31/12/2016, il 24,8% dei percettori regionali (nel 2013 erano il 20,9%). Le altre province con maggior numero di precettori sono Livorno, Lucca e Pistoia.

Se andiamo ad analizzare l’evoluzione nei singoli territori tra il 2013 e il 2016 (Tabella 3), si rileva la presenza di alcune differenze:

* Nelle province di Pisa, Livorno e Pistoia si registra un incremento simile alla media regionale;
* Nella provincia di Firenze si registra un incremento fortissimo (+73,5%), nettamente superiore alla media regionale, mentre anche a Prato e Siena si registrano aumenti superiori alla media regionale ma notevolmente più contenuti (rispettivamente +55,9% e 50%);
* Nel resto delle province si registrano aumenti inferiori alla media regionale: gli aumenti più contenuti sono a Grosseto (+19,1%) ed Arezzo (+22,3%).

**Tabella 3** – *Toscana percettori attivi al 31 Dicembre (anni 2013-2016, valori assoluti)*

| **Provincia** | **2013** | **2014** | **2015** | **2016** |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** |
| Arezzo | 7.175 | 7,9 | 6.802 | 6,8 | 7.703 | 6,8 | 9.152 | 6,9 |
| Firenze | 19.034 | 20,9 | 23.265 | 23,2 | 26.847 | 23,7 | 33.022 | 24,8 |
| Grosseto | 7.622 | 8,4 | 7.357 | 7,3 | 7.635 | 6,7 | 9.075 | 6,8 |
| Livorno | 13.286 | 14,6 | 14.819 | 14,7 | 17.472 | 15,4 | 19.555 | 14,7 |
| Lucca | 11.612 | 12,8 | 12.686 | 12,6 | 13.057 | 11,5 | 15.505 | 11,7 |
| Massa Carrara | 4.505 | 5 | 5.097 | 5,1 | 5.145 | 4,5 | 5.509 | 4,1 |
| Pisa | 9.453 | 10,4 | 9.457 | 9,4 | 11.086 | 9,8 | 13.786 | 10,4 |
| Pistoia | 5.280 | 5,8 | 5.698 | 5,7 | 6.331 | 5,6 | 7.555 | 5,7 |
| Prato | 5.304 | 5,8 | 6.809 | 6,8 | 6.615 | 5,8 | 8.267 | 6,2 |
| Siena | 7.643 | 8,4 | 8.488 | 8,4 | 11.559 | 10,2 | 11.467 | 8,6 |
| **Toscana** | **90.914** | **100** | **100.478** | **100** | **113.450** | **100** | **132.893** | **100** |

*Fonte: INPS*

**Tabella 4** – *Variazione percettori attivi nel periodo 2013-2016 (valori percentuali)*

| **Provincia** | **2013-2014** | **2014-2015** | **2015-2016** | **2013-2016** |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Arezzo | -5,2 | 13,2 | 18,8 | **27,6** |
| Firenze | 22,2 | 15,4 | 23 | **73,5** |
| Grosseto | -3,5 | 3,8 | 18,9 | **19,1** |
| Livorno | 11,5 | 17,9 | 11,9 | **47,2** |
| Lucca | 9,2 | 2,9 | 18,7 | **33,5** |
| Massa Carrara | 13,1 | 0,9 | 7,1 | **22,3** |
| Pisa | 0,04 | 17,2 | 24,4 | **45,8** |
| Pistoia | 7,9 | 11,1 | 19,3 | **43,1** |
| Prato | 28,4 | -2,8 | 25 | **55,9** |
| Siena | 11,1 | 36,2 | -0,8 | **50** |
| **Toscana** | 10,5 | 12,9 | 17,1 | **46,2** |

*Fonte: INPS*

In relazione alla **Cassa Integrazione guadagni**, si osserva che in Toscana nel periodo 2007-2016 le ore autorizzate totali (Cfr. Tabelle 4 e 5) sono aumentate in maniera drastica, ovvero del 348%. Sono passate da 7.909mila a ben 35.472mila,

Il picco delle ore autorizzate si è avuto nel 2010 con 54.656mila ore autorizzate, al culmine di una tendenza di forte rialzo iniziata nel 2007. Dal 2011 al 2014 sono rimaste molto elevate, tra le 47.908mia del 2011 e le 58.086mila del 2014. Tra il 2014 e il 2015 sono diminuite del 42%, per arrivare al valore del 2016.

**Tabella 5** – *Cassa integrazione guadagni seconda tipologia (periodo 2007-2016, ore autorizzate – migliaia -)*

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tipologia** | **2007** | **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **2013** | **2014** | **2015** | **2016** |
| Ordinaria | 3.287 | 4.365 | 21.666 | 14.015 | 10.366 | 11.316 | 13.393 | 8.898 | 7.601 | 6.118 |
| Straordinaria | 2.712 | 2.535 | 7.581 | 18.458 | 17.007 | 23.992 | 27.041 | 31.311 | 22.608 | 24.602 |
| Deroga | 1.911 | 2.419 | 4.847 | 21.782 | 20.608 | 21.822 | 16.163 | 17.876 | 3.531 | 4.751 |
| **Totale** | **7.909** | **9.319** | **34.094** | **54.255** | **47.980** | **57.131** | **56.596** | **58.086** | **33.740** | **35.472** |

*Fonte: INPS*

**Tabella 6** – *Variazioni Cassa integrazione guadagni seconda tipologia (periodo 2007-2016, ore autorizzate – migliaia -)*

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tipologia** | **2007-2016** | **2007-2008** | **2008-2009** | **2009-2010** | **2010-2011** | **2011-2012** | **2012-2013** | **2013-2014** | **2014-2015** | **2015-2016** |
| Ordinaria | **86%** | 33% | 396% | -35% | -26% | 9% | 18% | -34% | -15% | -20% |
| Straordinaria | **807%** | -7% | 199% | 143% | -8% | 41% | 13% | 16% | -28% | 9% |
| Deroga | **149%** | 27% | 100% | 349% | -5% | 6% | -26% | 11% | -80% | 35% |
| **Totale** | **348%** | **18%** | **266%** | **59%** | **-12%** | **19%** | **-1%** | **3%** | **-42%** | **5%** |

*Fonte: INPS*

Se andiamo, poi, ad osservare l’andamento delle tre diverse tipologie di Cassa integrazione guadagni, dobbiamo innanzitutto ricordare che su tale evoluzione hanno inciso, oltre agli effetti della crisi del 2008, anche i cambiamenti legislativi introdotti dal Jobs Act e nello specifico dal Decreto Legislativo 148/2015 che ha abolito la cassa integrazione in deroga.

In questa direzione, nel contesto sopra descritto di forte aumento delle ore totali di cassa integrazione, si osserva il fortissimo aumento, nel periodo 2007-2016, della cassa integrazione straordinaria (+807%), aumentata drasticamente soprattutto nel periodo post scoppio della crisi (dal 2008 al 2010) per far fronte ai suoi effetti.

Comunque, e non potrebbe essere altrimenti, nel periodo post crisi aumenta fortemente anche la cassa integrazione in deroga e ordinaria. La cassa integrazione in deroga nell’intero periodo è aumentata del 149%, quella ordinaria dell’86%.

Dal 2011 al 2014 gli aumenti sono più contenuti per quanto riguarda quella Straordinaria, negativi e più contenuti per le altre due tipologie: questa circostanza anche per le minori risorse disponibili questo ammortizzatore sociale. Negli ultimi due anni questa tendenza viene confermata.

Nel grafico seguente si visualizza l’evoluzione e in particolare il loro rapporto con l’anno di partenza, il 2007 che viene preso come anno base.

Dal grafico si evince, rispetto al 2007, il forte aumento della cassa integrazione straordinaria che vale 907 rispetto alla base 100 del 2007. Ordinaria (186) e in deroga (249) hanno valori sostanzialmente più bassi, inferiori a quella totale (448).

In sintesi, questa evoluzione ha implicato un forte cambiamento nella composizione interna della cassa integrazione secondo le diverse tipologie (Cfr. Tabella 5). Nel 2007 la principale tipologia utilizzata era la cassa integrazione ordinaria che pesava il 41,6% sul totale delle ore autorizzate: la straordinaria il 34,3% e la deroga il 24,2%. Nel 2016 la situazione è sostanzialmente cambiata: la cassa integrazione straordinaria è l’ammortizzatore più utilizzato, più dei 2/3 delle ore autorizzate (il 69,4%). Marginale è il peso dell’ordinaria (17,2%) e deroga (13,4%).

**Grafico 12** – *Variazione ore autorizzare di Cassa Integrazione secondo tipologia (anni 2007-2016, anno base 2007)*

*Fonte: INPS*

**Tabella 7** – *Variazioni del peso percentuale delle diverse tipologie di cassa integrazione sul totale (periodo 2007-2016, valori percentuali)*

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tipologia** | **2007** | **2008** | **2009** | **2010** | **2011** | **2012** | **2013** | **2014** | **2015** | **2016** |
| Ordinaria | 41,6 | 46,8 | 63,5 | 25,8 | 21,6 | 19,8 | 23,7 | 15,3 | 22,5 | 17,2 |
| Straordinaria | 34,3 | 27,2 | 22,2 | 34,0 | 35,4 | 42,0 | 47,8 | 53,9 | 67,0 | 69,4 |
| Deroga | 24,2 | 26,0 | 14,2 | 40,1 | 43,0 | 38,2 | 28,6 | 30,8 | 10,5 | 13,4 |
| **Totale** | 100, | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

*Fonte: INPS*

# 5- Le nuove assunzioni

In questa sezione si esaminano i flussi di assunzioni registratesi in Toscana nel periodo 2013-2016. I dati utilizzati sono quelli prodotti dall’Osservatorio sul Precariato dell’INPS[[9]](#footnote-9) che rende disponibili i dati solo dal 2013.

Oggetto di rilevazione sono i flussi, vale a dire i movimenti dei rapporti di lavoro, nello specifico le assunzioni (ma anche cessazioni e trasformazioni), che intervengono nel periodo di riferimento. Vale la pena ricordare che la contabilità dei flussi non coincide con quella dei lavoratori perché il medesimo lavoratore può risultare, nello stesso periodo di tempo, coinvolto in una pluralità di movimenti.

Nel periodo 2013-2016 si rileva l’aumento dei contratti a termine (+11,8%) e una sostanziale stasi delle altre due tipologie contrattuali. In totale le assunzioni aumentano dell’8,4% nel periodo considerato.

Questa tendenza sembra confermare la crescente importanza dei contratti a termine che rappresentano di gran lunga la tipologia contrattuale maggiormente utilizzata nel mercato del lavoro: nel 2016 il 69,7% delle nuove assunzioni sono a termine, nel 2014 erano il 67,6%.

Infine, dalle due tabelle che seguono si apprezza il fortissimo aumento delle assunzioni a tempo indeterminato tra il 2014 e il 2015, il 56%. Tale incremento è stato frutto degli incentivi presenti a favore dei contratti a tempo indeterminato: infatti nel 2016 le assunzioni a tempo indeterminato sono tornate ai valori del 2014.

**Tabella 8** – *Flussi assunzioni per tipologia contrattuale e relativo peso percentuale sul totale (anni 2013-2016)*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tipologia contratto** | **2013** | **2014** | **2015** | **2016** |
| **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** | **V.A.** | **Peso %** |
| Tempo indeterminato | 82.763 | 26 | 84.066 | 25,5 | 131.178 | 35,6 | 84.283 | 24,4 |
| A termine | 215.149 | 67,6 | 225.126 | 68,3 | 220.934 | 60 | 240.502 | 69,7 |
| Apprendistato | 20.370 | 6,4 | 20.360 | 6,2 | 16.385 | 4,4 | 20.299 | 5,9 |
| **Totale** | **318.282** | **100** | **329.552** | **100** | **368.497** | **100** | **345.084** | **100** |

*Fonte: INPS – Osservatorio sul precariato*

**Tabella 9** – *Variazione dei flussi assunzioni per tipologia contrattuale (anni 2013-2016)*

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| **Tipologia contratto** | **Variazione 2013-2016** | **Variazione 2013-2014** | **Variazione 2014-2015** | **Variazione 2015-2016** |
| Tempo indeterminato |  1,8  |  1,6  |  56,0  | - 35,7  |
| A termine |  11,8  |  4,6  | - 1,9  |  8,9  |
| Apprendistato | - 0,3  | - 0,0  | - 19,5  |  23,9  |
| **Totale** |  **8,4**  |  **3,5**  |  **11,8**  | **- 6,4**  |

*Fonte: INPS – Osservatorio sul precariato*

# 6- Alcune brevi conclusioni finali

La situazione del mercato del lavoro regionale che ci troviamo davanti al 31 Dicembre 2016 è abbastanza diversa, purtroppo in termini negativi, rispetto a quella del 2007. Il decennio ha visto lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, crisi che si è trasmessa poi al settore produttivo e, quindi, il mercato del lavoro. Senza dubbio gli effetti della crisi si sono fatti sentire, ma sono andati ad inserirsi su un sentiero di crescita economica bassa e di difficoltà del mercato del lavoro.

Quindi il contesto del mercato del lavoro mette in evidenza qualche luce, poca, e molte ombre. La notizia positiva è rappresentata dall’aumento dell’occupazione di circa il 2,3% nel corso del decennio. Questo aumento di occupazione è da considerarsi marginale soprattutto se consideriamo il fatto che le unità di lavoro totali, nello stesso periodo, sono fortemente diminuite, soprattutto nei macro settori dell’industria e delle costruzioni, mentre nei servizi sono stazionarie: solo in agricoltura sono in lieve aumento.

Cosa è successo quindi? Che nel 2016 ci sono un po’ più occupati che nel 2007, ma che lavorano molto meno di quanto lavorassero gli occupati del 2007.

A questo si aggiunge la crescita delle persone in cerca di occupazione e delle forze lavoro. Questi due gruppi di soggetto aumenta in maniera drammatica nel corso del decennio, sintomo questo di crescente insicurezza e precarietà delle persone che precedentemente sostenevano il reddito delle famiglie. L’entrata nel mercato del lavoro da parte di persone prima in condizioni di inattività, avviene per necessità e non per scelta autonoma o richiesta del mercato.

In questo scenario, negativo è anche il dato relativo al tasso di disoccupazione totale che in un decennio è più che raddoppiato. Il tasso di disoccupazioni giovanile è ancora più negativo essendo passato dall’8,3% del 2007 al 23,5% del 2016.

Infine gli ammortizzatori sociali. La normativa relativa agli ammortizzatori sociali è cambiata nel corso del decennio. Il Job act, con i suoi decreti attuativi, ha ultimato un processo di riforma che forse può, al momento, considerarsi ultimato.

L’esplosione nell’uso degli ammortizzatori sociali che ha caratterizzato il mercato de lavoro dal 2007 ad oggi è un altro sintomo preoccupante delle difficoltà che attraversano i lavoratori e le imprese e coloro i quali, in numero crescente, usufruiscono di indennità di disoccupazione.

# Bibliografia

* Boscherini F. e Fabbri E. (2013*), I working poors nella provincia di Siena*, Provincia di Siena – IRES Toscana;
* Carrieri V. (2012), *I working poors in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri*, in Rivista delle Politiche Sociali 2/2012;
* ISTAT (2013), *La povertà in Italia. Anno 2013*;
* ISTAT (2017), *La povertà in Italia. Anno 2016*;
* [www.inps.it](http://www.inps.it);
* [www.istat.it](http://www.istat.it).
1. Gli occupati comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: `

	* hanno svolto almeno un’ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; `
	* hanno svolto almeno un’ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; `
	* sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l’assenza non supera tre mesi, oppure se durante l’assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l’attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l’assenza non supera tre mesi. [↑](#footnote-ref-1)
2. Ricordiamo che il suddetto numero di occupati è comprensivo degli addetti della pubblica amministrazione e, quindi, per questa ragione diverge dai dati relativi agli addetti delle unità locali. Infatti, nel 2016 gli addetti delle unità locali sono 1.190.757. [↑](#footnote-ref-2)
3. L’Unità di Lavoro quantifica in modo omogeneo il volume dell'occupazione presente nel territorio economico considerato. Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione:

	* dell'attività (unica, principale, secondaria);
	* della posizione nella professione (dipendente, indipendente);
	* della durata (continuativa, non continuativa);
	* dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale);
	* della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare).Secondo la definizione dell’ISTAT, l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. (Sistema europeo dei conti, SEC 95). [↑](#footnote-ref-3)
4. Le persone in cerca di occupazione sono quelle persone di almeno 15 anni ed al massimo di 64 che risultano:

	* disoccupate: hanno terminato l'attività lavorativa a seguito di [licenziamento](https://it.wikipedia.org/wiki/Licenziamento), fine incarico oppure per [dimissioni](https://it.wikipedia.org/wiki/Dimissioni), sono alla ricerca attiva di una - nuova occupazione che sarebbero disposti ad accettare immediatamente (entro due settimane) qualora venga loro offerta;
	* in cerca di prima occupazione: non hanno mai esercitato un'attività lavorativa alle dipendenze o hanno interrotto un'attività lavorativa in proprio;
	* altre persone in cerca di lavoro: dichiarano di iniziare un'attività in futuro, avendo già trovato un'occupazione; dichiarano di essere in altra condizione in quanto studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro, ecc., ma che ad una successiva domanda dell'intervista hanno dichiarato di cercare un'occupazione e di essere immediatamente disposti ad iniziare l'attività lavorativa. [↑](#footnote-ref-4)
5. In questa direzione, vale la pena ricordare il crescente fenomeno dei c.d. *working poors*, fenomeno che è strettamente collegato alle difficili condizioni economiche che attraversano gli occupati, in particolare se esaminati non individualmente ma nel contesto del loro contributo al reddito del nucleo familiare al quale appartengono. Questi occupati, infatti, a causa del peggioramento delle condizioni di lavoro e al suo crescente livello di precarietà, non sono più in grado di far fronte ai fabbisogni della propria famiglia. Tale fenomeno crea una crescente difficoltà economica e sociale dell’intero nucleo famigliare, spingendo, quindi, membri prima inattivi ad entrare nel mercato del lavoro e abbandonare la loro condizione di inattivi. Al proposito, per avere evidenza del fenomeno già in corso da anni, si veda: Carrieri V. (2012), *I working poors in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri*, in Rivista delle Politiche Sociali 2/2012, Boscherini F. e Fabbri E. (2013*), I working poors nella provincia di Siena*, Provincia di Siena, ISTAT (2013), *La povertà in Italia*. Anno 2013 ed i successivi rapporti annuali ISTAT relativi alla povertà in Italia. [↑](#footnote-ref-5)
6. Le forze di lavoro comprendono occupati e persone in cerca di occupazione. [↑](#footnote-ref-6)
7. Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro. Si ricorda che i disoccupati comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro. [↑](#footnote-ref-7)
8. Questi nuovi ammortizzatori sociali aspiravano a garantire maggiori tutele estendendo la copertura a nuove categorie e un assegno più alto rispetto alla normale disoccupazione. L’ASPI sostituiva l’indennità di disoccupazione, e si applicava a lavoratori dipendenti (anche quelli pubblici a tempo determinato) con anzianità contributiva di 2 anni ed era estesa ad apprendisti e soci lavoratori di cooperative. La mini ASPI, invece, era riconosciuta a chi aveva un minimo di 13 settimane di lavoro nell’ultimo anno solare. [↑](#footnote-ref-8)
9. La fonte informativa utilizzata dall’Osservatorio sul precariato è costituita dalle dichiarazioni UNIEMENS presentate dai datori di lavoro e relative ai propri lavoratori dipendenti. Il campo di osservazione è riferito ai lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli. Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione sono presi in considerazione esclusivamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. Tra i lavoratori dipendenti inclusi nel collettivo osservato rientrano sia i lavoratori somministrati sia i lavoratori a chiamata (c.d. intermittenti). [↑](#footnote-ref-9)